

LA LOGGIA P2 COME ASSOCIAZIONE POLITICA

Gli elementi di conoscenza in ordine agli episodi citati ci conducono a porre il quesito se l'attività di pressione, di intervento e di infiltrazione documentata possa essere inquadrata nell'ambito di normali operazioni di lobbyng, che sarebbe ipocrita non riconoscere ampiamente praticate - anche se nel caso della Loggia Propaganda si palesa il ricorso a mezzi di pressione di particolare incisività - o se invece esse siano riconducibili ad un disegno politico di più vasta portata.

Correttamente argomentando, i problemi a cui dare risposta sono:

- a) se la Loggia Propaganda 2 sia definibile come associazione politica;
- b) in caso di risposta positiva, quali finalità politiche essa poneva al suo operare.

Rispondere a questi interrogativi significa ripercorrere riassuntivamente quanto sinora si è venuto esponendo nelle varie parti della relazione, per rinvenire un filo conduttore che dia a fenomeni e a situazioni spesso in apparenza distanti, se non divergenti, una interpretazione che tendenzialmente ci conduca ad una visione unitaria della Loggia Propaganda 2, delle sue molteplici ramificazioni e della sua multiforme attività.

A tal fine possiamo riprendere le notazioni più volte espresse che emergono dallo studio della vicenda organizzativa e funzionale della Loggia P2, rilevando come, nell'arco del decennio che segna approssimativamente il periodo della sua operatività, essa sembri vivere sostanzialmente due stagioni che, con diverso segno, contraddistinguono la sua struttura, l'ambito dei suoi interessi, le forme di Intervento.

La prima è quella che corre grosso modo dalla fine degli anni Sessanta alla metà degli anni Settanta; nel corso di questa prima fase, la Loggia Propaganda vive sostanzialmente ancora nell'orbita della massoneria di Palazzo Giustiniani, che conserva su di essa, attraverso la Gran Maestranza, una sorta di primazia esercitata in condominio con Licio Gelli. Essa è già certamente qualcosa di diverso dalla tradizionale Loggia P2, ma comunque sempre secondo una linea di continuità ideale ed organizzativa che unisce le due organizzazioni, ben rappresentata dal continuo contrasto tra il Gelli ed il Salvini, questi sempre volto al tentativo di riaffermare il suo ruolo di suprema guida della famiglia massonica e quindi di tutte le strutture in essa ricomprese.

E' questa la fase della penetrazione massiccia negli ambienti militari che vede il Gelli, secondo la precedente ricostruzione, dedicare le sue energie al reclutamento di un gran numero di uomini in divisa. Il tenore dei discorsi che ad essi tiene è quello del verbale della riunione del 1971: sono discorsi di segno spiccatamente conservatore che si indirizzano ad una condanna del sistema nel quale le forze politiche da controbilanciare vengono individuate in un'area che si definisce clericocomunista. La Loggia si caratterizza così ai nostri occhi per una forte connotazione anti-sistema e di conseguenza per una sua accentuazione indirettamente eversiva, che

si riflette nelle allusioni ad eventuali soluzioni di tipo autoritario che il Gelli non tralascia di ventilare all'elemento militare, il quale, come abbiamo visto, costituisce se non l'elemento portante, certo una componente essenziale dell'organizzazione. Una testimonianza diretta di questo indirizzo politico ci viene offerta dalla riunione dei generali che si tiene a Villa Wanda nel 1973.

Ma al Gelli, uomo d'ordine che chiede o sembra chiedere esiti politici che portino, all'insegna della conservazione, a situazioni di maggiore stabilità nel Paese, corrisponde in questi anni in modo speculare il Gelli che trama con gli ambienti dell'eversione nera, secondo la ricostruzione offerta nel capitolo apposito, con quegli elementi cioè che coltivano progetti ed attuano iniziative che si pongono come non ultimo degli elementi destabilizzanti di quel periodo.

Sono questi **gli anni del golpismo strisciante (golpe Borghese)** e degli attentati dinamitardi che da piazza Fontana in poi accompagnano e segnano una stagione politica contrassegnata dalla ricerca di soluzioni non effimere, dopo' la rottura degli equilibri politici e sociali intervenuta alla fine degli anni Sessanta, quando si consumava la prima fase dell'esperimento politico di centro-sinistra. Durante questa fase, conviene da ultimo rilevare, Gelli gode del più assoluto anonimato

presso l'opinione pubblica e può agire indisturbato all'ombra dello scudo che gli viene assicurato dalla doppia cintura protettiva, garantita dalla copertura massonica e dalla motivata disattenzione dei Servizi segreti nei suoi confronti.

Questa situazione si evolve in ogni senso verso la metà degli anni Settanta, quando non solo il Gelli sale alla ribalta delle cronache e finisce per essere sottratto definitivamente all'anonimato del quale ha goduto finora, ma alcuni apparati informativi – non collegati ai Servizi segreti – come la Guardia di Finanza e l'Ispettorato contro il terrorismo, nonché i giudici di varie procure (**Vigna, Pappalardo, Occorsio**) iniziano ad occuparsi del Gelli e della sua Loggia.

Nel 1975 viene verosimilmente redatto, come vedremo, il **piano di rinascita democratica** che, dal punto di vista operativo piuttosto che da quello ideologico, registra una radicale conversione di rotta, delineando una strategia affatto diversa di occupazione articolata del sistema. Intervengono, poco dopo la sua redazione, le ristrutturazioni della loggia che, attraverso l'operazione di sospensione pilotata dal Gamberini, consentono una definitiva copertura dell'organizzazione che nel contempo è oramai stabilmente entrata sotto la sfera di controllo assoluto del Gelli, al quale il Gran Maestro, definitivo perdente dello scontro, non può che limitarsi a consegnare le tessere di affiliazione in bianco. Di esse, ed in gran numero, il Gelli sembra avere bisogno perché, secondo quanto il piano richiede, questa è la fase del proselitismo massiccio che segna il salto di qualità tra la vecchia Loggia P2 (sia pure ampliata e rivitalizzata) e la nuova struttura di impronta marcatamente gelliana che allinea quell'impressionante schieramento di nomi qualificati che è dato riscontrare negli elenchi di Castiglion Fibocchi.

Nell'ambito di questo nuovo impulso organizzativo diminuisce l'interesse del Gelli per i militari visti come categoria, come denuncia la mirata politica di reclutamento verso il settore che privilegia la qualità sulla quantità degli affiliati in divisa, che vengono presi di mira soprattutto nei massimi vertici.

Per converso questa fase è contrassegnata dal rilievo che assumono le attività di tipo finanziario e dal peso che in questo mutato contesto rivestono figure come quelle di **Umberto Ortolani** e di **Roberto Calvi**, stabilmente schierati, verso la metà degli anni Settanta, sotto l'insegna del Venerabile aretino: per concludere, è un periodo questo che vede il declino, nella Loggia P2, dei generali, ai quali subentrano come elemento portante gli uomini di finanza.

E' questa infatti la fase che vede espandersi l'intreccio di combinazioni affaristiche, che ruotano attorno alla figura di Roberto Calvi e prosperano all'ombra dello stretto sodalizio che lega il Presidente del Banco Ambrosiano alle due figure più eminenti della Loggia P2: Licio Gelli ed Umberto Ortolani. Ma soprattutto è questa la fase che vede l'ingresso del gruppo Rizzoli nella Loggia P2, con la conseguente acquisizione alla sua diretta azione di influenza e di indirizzo del *Corriere della Sera*.

La fase di sviluppo di questi eventi, infine, cade proprio mentre la vita politica nazionale, dopo le elezioni del 1976, registra quei risultati elettorali e quei cambiamenti di linea politica che condurranno alla politica di solidarietà nazionale.

Non può non colpire in questo breve riepilogo, che deve essere letto riportandosi alla conclusione dei precedenti capitoli, la constatazione di come la vita della Loggia Propaganda corra in parallelo, secondo un mutuo rapporto di scambievole influenza, con le vicende politiche del Paese, ad esse parametrando le stagioni organizzative ed i piani di intervento, con una sintonia tra il dato interno e quello esterno alla Loggia che il Commissario Covatta ha voluto sintetizzare definendo la Loggia P2 una struttura «plastica rispetto al potere».

Non è chi non veda, infatti, come nella storia del suo sviluppo sia dato individuare una prima fase di contatto con gli ambienti militari da un lato e con le fasce estreme dell'eversione nera dall'altro, che caratterizza marcatamente la prima metà degli anni Settanta, quando la provvisorietà delle soluzioni politiche e la ricerca faticosa di più solide maggioranze davano spazio e margine di credibilità politica a quei conati di golpismo strisciante, che solo in seguito si sarà in grado di collocare nella giusta prospettiva, ma che all'epoca non mancarono di esercitare il loro effetto di allarme destabilizzante.

Come del pari ad un effetto destabilizzante miravano eventi clamorosi di tragico segno quali gli attentati, che accreditarono, nella logica della **strategia della tensione**, la **teoria degli opposti estremismi** e per alcuni dei quali sappiamo che la Loggia si poneva come retroterra politico e finanziario.

Come abbiamo già osservato, **se è certo che Gelli ed ambienti della Loggia P2 hanno tramato con l'eversione nera, sarebbe peraltro giudizio politicamente incauto identificarli con essa**, risolvendo così, in modo semplicistico, un più complesso rapporto con fenomeni ed ambienti che appaiono piuttosto strumentalizzati, secondo una accorta strategia di inserimento che punta ad incentivarli, salvo poi a disinnescarli al momento opportuno.

Traspare piuttosto dalla trama degli eventi un disegno che sollecita iniziative di valore eversivo, puntando al vantaggio politico di eventuali contraccolpi sul sistema, più che ad un reale suo impossessamento nel segno della restaurazione. Solo la pochezza politica di qualche generale di mal apposte ambizioni poteva farsi irretire dalla prospettiva di un governo presieduto da **Carmelo Spagnuolo**, quale il Gelli agitava ai suoi ospiti con le stellette nella riunione di Villa Wanda.

Fino al 1975 Licio Gelli sembra aver giocato con pari impegno sui due tavoli diversi - ma lo furono poi veramente? o non fu piuttosto una medesima spregiudicata partita che su di essi Gelli, o chi per lui, condusse? - dell'eversione violenta al sistema e della politica di ordine e di restaurazione, all'ombra dei militari. E' questa la stagione politica nella quale la Loggia P2 si configura dunque, secondo l'espressione del Commissario Occhetto, come il luogo nel quale passa la convergenza fra le forze dell'eversione ed il «partito d'ordine». Ma la non identificazione di Licio Gelli con l'eversione, l'approssimazione cioè di una lettura del personaggio e del fenomeno che ad esso risale in chiave nera, risalta con netto rilievo quando si consideri l'evoluzione che ci è dato registrare secondo una lettura non schematica degli eventi successivi, quando la strategia della tensione si avvia al tramonto.

Il **piano di rinascita democratica** segna l'ingresso alla seconda fase, quella della penetrazione nel sistema, che viene aggredito attraverso la ragionata acquisizione di alcuni suoi gangli di funzionamento essenziali. **E' la stagione organizzativa della completa copertura della Loggia e del suo qualificato ampliamento, con le quali i gruppi che si identificano nella loggia accompagnano l'esperimento politico dell'inserimento del partito comunista nella maggioranza di governo.**

Se vogliamo apprezzare in pieno la flessibilità dell'operazione e la tempestività dei suoi tempi di attuazione, non possiamo non dare rilievo, a questo punto dell'analisi, al dato emergente dall'istruttoria, ampiamente esposto precedentemente nelle sue modalità operative, sull'ingresso del *Corriere della Sera* nell'orbita di influenza della Loggia P2; dato questo suffragato, con riscontro puntuale, dal documento che il Comitato di redazione e di fabbrica del giornale ha inviato alla Commissione. In questo lavoro è rinvenibile una ampia e documentata testimonianza della penetrante azione, a livello anche di gestione di notizie minori, che veniva esercitata sul quotidiano, il cui direttore, **Di Bella**, era iscritto alla Loggia P2, completando così l'organigramma di controllo della testata. Di fronte a questo rilievo non può non essere posto in luce che il giornale mantenne, durante l'esperimento politico della solidarietà nazionale, un orientamento di sostanziale appoggio alla soluzione politica, di governo e di maggioranza parlamentare, che si veniva enucleando nelle sedi istituzionali. Valga per tutte la testimonianza offerta dall'editorialista politico del quotidiano, **Gianfranco Piazzesi**, il quale afferma in un suo volume di aver propugnato e difeso nei suoi corsivi tale linea, senza che la direzione avesse mai ad interferire in senso censorio.

Il sostegno fornito dalla direzione di Di Bella all'operazione guidata dall'**onorevole Moro**, va peraltro letto alla luce dei dati in nostro possesso sulla compenetrazione tra gruppo Rizzoli e Loggia Propaganda e sul controllo che Gelli poteva esercitare, ed in fatto esercitava, nella sua qualità di garante ultimo di quella situazione proprietaria e gestionale emblematicamente rappresentata dal famoso «pattone».

I dati conoscitivi sul *Corriere della Sera* si pongono così alla nostra attenzione con tutta la carica del loro ambivalente significato, poiché, se da un lato segnalano alla nostra riflessione il rilievo indubitabile degli interessi politici della Loggia, dall'altro sollecitano un'analisi scevra da ogni

schematismo interpretativo, non dismettendo il quale diventa impossibile cogliere il fenomeno nel suo più recondito significato.

Partendo da questa osservazione di metodo, il dato dal quale bisogna prendere le mosse è la constatazione, di indubbio riscontro storico, che le elezioni del 1976 avevano provocato nella situazione politica del Paese un mutamento profondo, costituito dal ruolo inedito che il partito comunista veniva ad assumere, anche per la condizione, posta dal partito socialista, di non far parte di alcuna maggioranza di governo che non includesse, in qualche modo, il partito comunista stesso.

Quanto ci è dato riscontrare, riferendoci ai dati sinora acquisiti, è che l'instaurarsi di questa nuova situazione si accompagna al contemporaneo dispiegarsi di due concorrenti attività:

- a) nel 1977 - prima operazione di ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli - viene acquisito alla loggia un primario strumento di formazione dell'opinione pubblica e viene iniziata una vasta operazione di espansione nel settore della stampa quotidiana;
- b) Licio Gelli procede ad una selezionata acquisizione di uomini collocati in ruoli centrali e determinanti della pubblica amministrazione, dei vertici militari nella loro massima espressione, della dirigenza più qualificata del mondo bancario e finanziario.

Non sembra, a questo punto del discorso, un voler forzare l'interpretazione il riconoscere che i fenomeni descritti sono legati da un rapporto di causa ed effetto, e che i dati che abbiamo allineato all'attenzione dell'osservatore si pongono con un rilievo tale, sia per il numero e il peso delle persone coinvolte, sia per la quantità di mezzi impiegati, da non consentire di confinare operazioni di così vasto raggio nell'ambito indefinito della casualità e della coincidenza.

Se vogliamo collegare questi dati al complesso delle considerazioni svolte nel corso di tutto il lavoro, passando da un apprezzamento puramente esterno degli accadimenti ad una lettura che entri nel merito dei contenuti, siamo allora in grado di affermare che fatti ed avvenimenti sembrano invece legarsi tra loro secondo una logica ben precisa.

Posti di fronte alla nuova situazione che si era venuta ad instaurare, Licio Gelli e gli uomini che nella sua loggia e tramite essa si esprimevano - il gruppo che si riconosceva nel piano di rinascita democratica dove si stigmatizzava nel partito comunista la sua capacità di mimetizzazione pseudo-liberale in seno alla nuova società italiana composta di ceti medi - dovette realisticamente prendere atto della situazione ed approntare le opportune misure di intervento. Nasce così l'operazione di

concentrazione di testate che opera programmaticamente nel senso di allineare, *Corriere della Sera* in testa, un blocco di quotidiani nel quale si riconoscesse la maggioranza di quei ceti medi rivelatisi capaci di così impreveduti scarti elettorali. Ed è in parallelo a questa operazione che si svolge quella di affiliazione, selettivamente mirata, di tutta una serie di personaggi senza i quali e contro i quali è difficile governare, in ragione del personale peso specifico e della collocazione strategica degli incarichi loro affidati.

Il controllo di queste situazioni-chiave costituisce il rovescio della medaglia, imprescindibile per la comprensione del vero significato del prudente appoggio alla politica di graduale inserimento del partito comunista nell'area di governo, consentito a livello di immagine, ma che gli uomini della Loggia P2 non potevano accettare senza preconstituire, nella sostanza, una sorta di meccanismo di garanzia. Il senso reale dell'operazione *Corriere della Sera* ci appare così come quello di un accorto adeguamento tattico che mimetizza una situazione reale di contenuto affatto diverso, ovvero l'autentico volto della Loggia P2 nella sua seconda fase: un organismo di garanzia e di controllo, articolato a più livelli di efficacia e di incisività rispetto ai processi decisionali che accompagnano l'attività politica.

Quale concreta percezione nelle forze politiche si sia avuta della esistenza di questi fenomeni così collegati - nella loro consistenza e nel loro intrinseco e reciproco significato politico - come essi abbiano interagito con i concreti processi decisionali, quali ulteriori connivenze ad ogni livello ed in ogni settore abbiano registrato per esplicitare la loro funzione, questi sono argomenti per i quali non si dispone di elementi sufficienti al fine di più mature conclusioni. Il contributo che si può portare al dibattito delle forze politiche è l'affermazione non controvertibile dell'esistenza di

questa struttura legata, in modo funzionale, ad una situazione politica determinata e la verifica che non costituisca ostacolo al suo approntamento, né fu presidio sufficiente contro il pericolo che essa rappresentava, la realizzazione dell'accordo di più ampia portata tra le forze democratiche.

Quanto sinora detto costituisce una risposta implicita, ma non equivocabile, al primo dei quesiti dai quali abbiamo preso le mosse, poiché non sembra possa essere ulteriormente messa in discussione la valenza politica della Loggia P2. Abbiamo infatti dimostrato in altro luogo che la storia della loggia può essere ricostruita individuando in essa una coerente logica interna; ora, sulla base delle ultime notazioni, siamo in grado di affermare che questa logica interna corrisponde a sua volta, correndo in parallelo, ad eventi esterni alla loggia: nella specie, gli eventi politici; **non ne rimane che concludere che la Loggia P2 è associazione politica nella sua stessa ragione di essere.**

Volendo quindi dare risposta al secondo quesito, che nasce di conseguenza, sugli obiettivi politici dell'organizzazione, non è difficile, tirando le fila del discorso, definire adesso la Loggia P2 come una associazione che non si pone il fine politico di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo. La ragione politica ed il movente ispiratore della Loggia P2 vanno individuati, alla stregua di questo criterio, non nella conquista politicamente motivata delle sedi istituzionali dalle quali si esercita il governo della vita nazionale, ma nel controllo anonimo e surrettizio di tali sedi, attraverso l'inserimento in alcuni dei processi fondamentali dai quali l'azione di governo nasce ed attraverso i quali concretamente si dispiega.

Sotto il segno unificante di questo dato interpretativo comprendiamo come Licio Gelli possa ispirare, con pari lucidità e con identica fermezza, sia le forme di eversione violenta ed esterna al sistema - proprie della prima fase - sia la più sottile, ma non meno pericolosa, eversione all'ordine democratico che la Loggia P2 rappresenta nel suo secondo stadio di attuazione. Le due fasi identificate altro infatti non rappresentano se non le diverse tattiche attraverso le quali attuare una medesima strategia di controllo del sistema, aggredito dall'esterno prima, occupato dall'interno dopo: la prima come la seconda consumando diverse ma non meno perniciose forme di violenza nei confronti delle istituzioni. Un ordine di concetti, questo, che è stato dal Commissario Covatta incisivamente riassunto con il definire la Loggia P2 un complotto permanente - tale infatti esso è, poiché rappresenta un modo sommerso di fare politica - che si sviluppa e si plasma in funzione dell'evoluzione della situazione politica ufficiale.

Alla luce di queste affermazioni appare allora spiegata l'ambivalenza del dato relativo al *Corriere della Sera*.

Quale che fosse infatti la linea politica ufficiale mantenuta dal giornale, l'ingerenza della Loggia P2 si manifestava in un sottile tentativo di riallineamento dell'opinione pubblica, che riporta alla mente le tecniche note della persuasione occulta. Valga d'esempio la serie di articoli inquadri nell'occhiello «*Le cose che non vanno*» pubblicati non firmati nel periodo precedente la consultazione elettorale del 1979. Scorrendone i titoli sembra di leggere altrettanti capoversi del **piano di rinascita democratica**¹, dal quale mutuano l'allarmismo pessimista proprio di tanti documenti della loggia, così lontano dalla critica costruttiva che al sistema rivolge chi in esso tuttavia si riconosce.

Il discorso svolto sul *Corriere della Sera* ci riporta, con evidente analogia all'analisi precedentemente condotta, sull'informativa COMINFORM, per rilevare come in entrambi i casi abbiamo dovuto esercitare uno sforzo interpretativo che andasse al di là delle conclusioni di primo approccio che i dati sembrano offrire. Questo ci sembra uno dei connotati essenziali dell'**intera vicenda della Loggia P2, storia quant'altra mai ricca di ambivalenze e di dati di duplice significato; una storia nella quale apparenza e sostanza dei fenomeni si svelano legate da uno scambievole rapporto di funzionale interdipendenza**, una storia nella quale, come ha efficacemente sottolineato il Commissario Mora, assieme ad elementi che avvalorano una tesi, emergono quasi sempre circostanze in grado di giustificare l'antitesi. **Il rinvio continuo tra quello che i dati ci sembrano dire a prima vista e quello che in realtà in essi si cela, nasconde la prima ragione delle fortune**

¹ Confronta: «*La giustizia umiliata*», «*Due decreti non cancellano le colpe dello Stato*», «*La scuola rotta*», «*Bisogno di pulizia*», «*Le piaghe della sanità*», «*La polizia liquefatta*».

di questo fenomeno, altrimenti non spiegabile e cela l'insidia principale di un meccanismo che, con sapiente regia, gioca sull'ambiguità, offrendo chiavi di lettura sulle quali innestare, con scontata previsione, inevitabili polemiche il cui unico esito è quello di perdere il significato profondo degli eventi.

Lo sforzo dell'interprete è quindi di non cedere alla tentazione di affrettate conclusioni: noi sappiamo infatti come interpretare questa ambiguità, perché sappiamo che essa rimonta alle scaturigini stesse del personaggio Gelli, a quel suo rapporto con i Servizi segreti che nasce all'inizio degli anni Cinquanta e si perpetua lungo l'arco di sei lustri, secondo una logica di continua ma smentita compromissione reciproca.